

CCCLXXXIX SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

indi

del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Commissione parlamentare per la difesa del
grano duro (Discussione sulla relazione):

| | |
|--------------------------------------|------------------|
| PRESIDENTE | 2965, 2968, 2977 |
| D'ANTONI | 2965 |
| CAROLLO | 2968 |
| STAGNO D'ALCONTRES | 2968 |
| OVAZZA | 2968 |
| PETTINI | 2970 |
| ADAMO | 2971 |
| MAJORANA DELLA NICCHIARA | 2971 |
| CIPOLLA * | 2974 |
| MILAZZO *, Assessore all'agricoltura | 2975 |

Comunicazioni del Presidente 2982

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'en-
trata e della spesa della Regione siciliana per
l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno
1959» (470) (Seguito della discussione generale:
rubrica «Pubblica istruzione»):

| | |
|----------------------------------|------------|
| PRESIDENTE | 2978, 2982 |
| IMPALA' MINERVA | 2978 |
| CALDERARO, relatore di minoranza | 2982 |

La seduta è aperta alle ore 10,25.

MAZZOLA, segretario, dà lettura al pro-
cesso verbale della seduta precedente che,
non sorgendo osservazioni, si intende appro-
vato.

Discussione sulla relazione della Commissione
parlamentare per la difesa del grano duro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
«Relazione della Commissione parlamentare
prevista dalla mozione approvata dall'Assem-

blea nella seduta del 13 giugno 1958 per la
difesa del grano duro».

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni,
Presidente della Commissione, per rendere la
sua relazione.

D'ANTONI, *Presidente della Commissione*.
Signor Presidente, signori deputati, nella se-
duta del 13 giugno scorso, l'Assemblea regio-
nale tornava ad occuparsi con vivo interesse,
interpretando le esigenze dei produttori sici-
liani, della questione del grano duro o più
propriamente della politica granaria del Go-
verno centrale che apertamente lede, come
sempre ha leso, gli interessi dell'agricoltura
siciliana.

La discussione allora è stata ampia e ricca
di documentazioni. Essa si è conclusa con la
approvazione unanime di una mozione la
quale nelle sue conclusioni chiedeva: che il
prezzo del grano duro venisse perequato a
quello del grano tenero, dovendosi, in modo
particolare, riguardare la difficoltà a cui va
incontro l'agricoltore siciliano, tenuto presen-
te che la coltura del grano duro in tutti i pae-
si del mondo ha una scarsa resa rispetto a
quella del grano tenero; tenuta altresì pre-
sente la particolare e gravosa pressione fisca-
le, che in Sicilia, per le condizioni della no-
stra economia generale, viene esercitata da-
gli enti locali e dallo Stato con carattere di
espoliazione rispetto alle altre regioni. Due
elementi di giudizio validissimi per ottenere
una perequazione nel prezzo, come praticato
per il grano tenero.

Altra domanda avanzava l'Assemblea per l'aumento del contingente di ammasso nella proporzione e misura praticata per il grano tenero. Secondo le disposizioni del Governo centrale al grano tenero è accordata una percentuale di ammasso del 15 per cento sulla produzione, mentre al grano duro è accordato soltanto un contingente del 10 per cento. Altro elemento, quindi, di sperequazione, resa più grave dalle condizioni del mercato interno del grano duro in conseguenza delle gravi e grosse importazioni favorite l'anno decorso. Altra domanda era quella relativa all'abolizione della clausola «franco mulino» che così disastrose conseguenze ha avuto per la nostra industria molitoria. Infine, la nostra mozione chiedeva un provvedimento legislativo per combattere la sofisticazione nella pastificazione. Tutte queste domande, oggetto della mozione, sono state affidate ad una Commissione speciale di parlamentari, perchè fossero illustrate e presentate ai competenti Ministeri con l'ausilio del Governo regionale e della deputazione siciliana nazionale. Il Presidente Alessi, il 12 luglio, invitava i membri, da lui nominati, nel suo ufficio. Furono presenti a quella riunione gli onorevole D'Antoni, Cipolla e Cortese. Nonostante il numero non fosse legale, si avvertì l'esigenza di provvedere ugualmente a fissare la data di riunione a Roma. La riunione a Roma fu fissata per il 16 luglio nei locali della Regione. La mattina del 16 luglio sono intervenuti a quella riunione il Presidente della Regione, onorevole La Loggia, l'Assessore all'agricoltura, onorevole Silvio Milazzo, nonché gli onorevoli Mogliacci, di parte socialista, Speciale e Faletra, di parte comunista. Della Commissione presenti: D'Antoni, Cipolla, Michele Russo e Majorana della Nicchiara. La Commissione, per mancanza di numero legale, non poté prendere alcuna decisione o iniziativa. In queste condizioni, come deputato e membro della commissione, invitai il Presidente La Loggia perchè prendesse l'iniziativa di riunire i deputati e i senatori nazionali siciliani negli uffici romani della Regione. Il Presidente La Loggia non ritenne opportuno fare un invito ufficiale e trasformò la mia proposta nel senso di invitare singolarmente alcuni deputati e senatori del proprio gruppo, maggiormente impegnati nella questione. Gli altri deputati promisero di fare lo stesso. Non so le ragioni che hanno consigliato di non

accogliere la mia proposta, che mirava a dare carattere unitario alla nostra azione in difesa del nostro grano duro. Alla riunione, tenuta nel pomeriggio del 16 luglio, intervenne il collega Pettini. Il collega Cortese, con suo telegramma ci comunicava di trovarsi indisposto e chiedeva di essere ritenuto giustificato per l'assenza. Rimanevano senza giustificazione i colleghi Corollo, Giuseppe Russo e Stagno D'Alcontres. Perchè eravamo in numero legale, abbiamo provveduto alla nomina di un presidente. La benevolenza e la fiducia dei colleghi ha voluto far cadere sulla mia modesta persona l'incarico, che ho accettato per il particolare interesse che questa grossa questione mi ha da tempo destato.

Nella prima seduta furono riproposte e richiamate le richieste avanzate dall'Assemblea. Alla riunione hanno partecipato e aderito i deputati nazionali siciliani, appartenenti ai vari gruppi parlamentari. Ricordo l'onorevole Cucco, l'onorevole Musotto, il senatore Gatto, gli onorevoli Faletra e Speciale. I gruppi politici parlamentari nazionali vi erano rappresentati, escluso il gruppo democratico cristiano, che non ebbe neppure nella Commissione la rappresentanza dei regionali. Un'assenza che ha sorpreso noi e che è parsa quasi preparata e voluta. Infatti, l'indomani abbiamo avuto la sorpresa di apprendere dai giornali che un gruppo di deputati democratici cristiani si era presentato nello stesso giorno dal Ministro dell'agricoltura per presentare le stesse domande, che formavano oggetto della nostra mozione. Non voglio qui giudicare, e dal punto di vista politico ed anche dal punto di vista delle buone regole parlamentari e democratiche, l'azione operata con pregiudizio evidente del lavoro della Commissione e degli interessi siciliani, da quei deputati e senatori democratici cristiani, che vollero fare parte per loro soli. Certo è che quando la Commissione si è presentata al Ministro dell'agricoltura, ha avuto la sorpresa di trovarsi dinanzi ad una decisione presa in anticipo dal Ministro. La nostra azione è stata pregiudicata dall'intervento isolato del gruppo democratico cristiano, che, senza il concorso di tutte le altre forze politiche, non è riuscito ugualmente a realizzare alcun vantaggio a favore degli interessi della Sicilia.

Il ministro Ferrari Aggradi ha accolto, con

molta simpatia ed ha fatto proprie quasi tutte le nostre domande, le quali costituiscono un impegno per una nuova e diversa politica granaria a favore del Mezzogiorno e della Sicilia. Il Ministro ha prospettato una nuova politica nel campo dell'agricoltura per il grano duro, in favore del Mezzogiorno e delle Isole, non potendosi ritenere sostituibile questa coltura nelle regioni meridionali.

L'affermazione di questo principio è certamente di notevole interesse.

L'onorevole Ministro, infine, ci ha assicurato di regolare per il prossimo anno le importazioni di grano duro in modo da non aggravare le condizioni del mercato, già abbastanza basse e precarie, e di provvedere legislativamente per la lotta contro la sofisticazione nella produzione della pasta. Per quanto riguarda il franco molino non ha voluto assumere impegni, accennando a difficoltà insormontabili, per precedenti impegni precostituiti; solo per il contingente di ammasso obbligatorio ha accordato un aumento di 150 mila quintali, concessione questa da doversi ritenere la maggiore possibile, date le decisioni precedentemente prese dal suo collega, onorevole Colombo.

A giudicare dai risultati immediati, la nostra azione, come quella dei senatori e deputati nazionali democristiani, è da ritenere fallimentare, non avendo conseguito alcun aumento sul prezzo del grano duro, non avendo avuto assicurato alcun provvedimento legislativo per il divieto e per una migliore regolamentazione delle importazioni, ma avendo raccolto promesse, solo promesse, anche se oneste e leali. La Commissione non ha trascurato di fare notare al Ministro che le stesse promesse l'anno precedente erano state fatte dal suo predecessore, e non sono state mantenute.

Stando così le cose, nessuno di noi può dichiararsi soddisfatto del contingente, accresciuto solo nella misura di 150 mila quintali, aumento non rispondente ad un criterio di giustizia, avendo noi diritto ad un milione e più quintali di ammasso per contingente, se è vero, come è vero che la Sicilia produce il 50 per cento di grano duro. La nostra quota, rispetto a quella assegnata alle altre regioni, come la Sardegna, avrebbe dovuto essere di tanto accresciuta.

Concludo la mia relazione confermando la

scontentezza e l'amarezza di tutti i deputati che hanno partecipato ai nostri lavori e ci hanno dato la loro preziosa cooperazione.

Ora mi sia concesso di parlare come semplice deputato. Penso che non possa ritenersi conclusa l'azione della Commissione, la quale è stata invitata a recarsi a Roma, in un momento poco fortunato e favorevole. Basti pensare che il Governo non aveva ricevuto il voto di fiducia dal Parlamento e che Presidente del Consiglio e Ministri erano impegnati nella delicata discussione, che si svolgeva al Parlamento in quei giorni. Non abbiamo potuto, in queste condizioni, presentarci all'onorevole Fanfani ed al Ministro del tesoro, i soli che avrebbero potuto assumere concreti impegni sulle più importanti nostre richieste sia per l'aumento del prezzo che per il divieto di importazione dall'estero di grano duro. Sottopongo all'approvazione dell'Assemblea la proposta di mantenere ancora in vita la Commissione, la quale dovrebbe ritornare a Roma per presentare le domande contenute nella mozione al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro.

Se questa mia proposta sarà accolta dalla Assemblea, certamente essa sarà bene accolta alle popolazioni siciliane che sono rimaste deluse dei risultati finora conseguiti. A questo punto ritengo doveroso denunciare all'opinione pubblica l'errore commesso dal gruppo parlamentare nazionale della Democrazia cristiana, se può parlarsi di errore o di bassa manovra nei riguardi della Commissione di questa Assemblea. Il fatto costituisce di certo un mancato riguardo più all'Assemblea che alle nostre persone ed ha il valore negativo di una manovra, tendente a monopolizzare la vita del Paese con gli uomini ed i metodi ben noti del partito dominante. Mentre protestiamo per i fatti denunciati, chiediamo ancora la collaborazione aperta e leale della Democrazia cristiana, che ha le maggiori responsabilità di fronte al Paese. I nostri successi e i nostri insuccessi sono legati indissolubilmente all'adesione e alla cooperazione leale e aperta dei suoi uomini. Se questa cooperazione verrà meno, non potremo che segnare un'altra delusione! Quindi faccio proposta formale, signor Presidente ed onorevoli colleghi, perchè la Commissione venga mantenuta per le ragioni avanti dette, dando mandato alla stessa di riproporre, con l'autorevole

intervento del Presidente della Regione, onorevole La Loggia, ai Ministri competenti del tesoro e del bilancio e al Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, tutte le questioni che hanno formato oggetto della deliberazione consacrata nella mozione votata il 12 giugno 1958. Provvederà l'onorevole Presidente dell'Assemblea a fissare opportunamente la data per il nostro ritorno a Roma.

PRESIDENTE. A completamento delle notizie date dall'onorevole D'Antoni, desidero informare l'Assemblea che l'onorevole Barberi, deputato nazionale del Partito nazionale monarchico per la circoscrizione di Catania, ha fatto pervenire alla Presidenza il seguente telegramma per giustificare la sua mancata partecipazione alla riunione tenutasi a Roma:

« Trovo oggi Roma invito riunione Commissione grano duro Stop Spiacente non essere potuto intervenire voglio assicurare mia piena adesione impostazione problema da parte Assemblea regionale — Cordiali ».

Ha chiesto di parlare, per fatto personale l'onorevole Carollo. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

CAROLLO. Signor Presidente, è stato ricordato dall'onorevole D'Antoni che io non ho partecipato al viaggio a Roma della Commissione.

COLAJANNI. Lei era assente a Roma ed era assente qui....

CAROLLO. Come ho avuto modo di far conoscere privatamente, debbo ribadire che non ho potuto partecipare alla riunione della Commissione, perchè proprio in quei giorni, è morto un mio nonno materno. Solo per questa ragione, di carattere familiare, non ho avuto la possibilità di andare a Roma.

STAGNO D'ALCONTRES. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAGNO D'ALCONTRES. Signor Presidente, l'onorevole D'Antoni, nella sua relazio-

ne ha fatto notare all'Assemblea anche la mia assenza dalla riunione della Commissione. Ho giustificato la mia assenza con lettera scritta al Presidente dell'Assemblea, e ripeto ora che non ho ricevuto la nomina a componente la Commissione; nè i telegrammi, con i quali i suoi componenti venivano convocati, mi sono stati recapitati in campagna dove mi ero nel frattempo trasferito con i miei

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, sulla relazione dell'onorevole D'Antoni, l'onorevole Ovazza; ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, l'Assemblea torna ad occuparsi di un problema di notevoli dimensioni, fondamentale per l'economia isolana e perchè, oltretutto, ne scaturisce la indicazione di una linea di politica economica contro la quale noi ci battiamo. La relazione che il Presidente della Commissione speciale, onorevole D'Antoni, ha qui fatto, mi pare debba portare ad alcune conclusioni. Prima (ed è quella polemica, che riguarda la Democrazia cristiana): che obiettivamente nessun deputato dell'Assemblea regionale e del Gruppo democristiano al Parlamento ha partecipato a Roma ai lavori di questa Commissione. Seconda: che a Roma una iniziativa isolata dei deputati e senatori della Democrazia cristiana cercò di precedere di 24 ore l'intervento di questa Commissione. Questi sono gli elementi obiettivi ribaditi anche dall'onorevole D'Antoni, il quale ha precisato che alle adesioni che intorno alla Commissione si venivano formando da parte dei vari gruppi politici e di singoli parlamentari mancò il conforto della D. C.. Tutto ciò significa, e lo dobbiamo rilevare per la pericolosità di questo atteggiamento, che la D. C. o non si occupa di queste questioni o rifugge da quella unità che è decisiva se vogliamo risolvere questi problemi. Ritengo pertanto che, da questo, molte considerazioni politiche potrebbero essere tratte, perchè è troppo facile aderire alle mozioni unitarie e poi, in realtà, boicottarle. Ma passo rapidamente alla parte più concreta: la questione del grano duro ha in Assemblea, ormai, letteratura notevole; nè io starò a rievocarla tutta. Punti essenziali sono questi: noi ci troviamo in una situazione difficile, pericolosa,

per quanto riguarda la coltura del grano duro; difficile, perchè il mercato non offre condizioni favorevoli, perchè i prezzi non sono remunerativi per questa nostra produzione che, in atto, è sulle aie. In alcune zone è già trebbiata.

I provvedimenti adottati, nella sua competenza, dal Governo nazionale, non sostengono il grano: il prezzo è quello dell'anno passato, la quota di ammasso riservata alla Sicilia è di gran lunga inferiore alla quota dovuta. Alla Sicilia, infatti, che produce più del 50 per cento di grano duro, si assegna un quarto del contingente: 500mila quintali su due milioni di quintali del contingente nazionale. Abbiamo sentito da varie voci, in vari ambienti, alcune giustificazioni che vanno respinte. Va respinta la giustificazione, che circola negli ambienti del Ministero dell'agricoltura tra i personaggi che sono gli ispiratori di questa politica, secondo la quale questo ammasso è sufficiente, perchè la Sicilia non è una buona ammassatrice. Ora, basta conoscere, come credo che conosciamo già tutti, che cosa è stato l'ammasso dello anno passato (sono stati conferiti, in Sicilia, all'ammasso per contingente 700mila quintali ed all'ammasso volontario, al quale i produttori sono ricorsi perchè non riuscivano ad ammassare per contingente, oltre un milione e 100mila quintali) per dire che la Sicilia — se il contingente fosse stato adeguato — avrebbe conferito almeno due milioni di quintali.

Quest'anno, proprio all'inizio, sulla base di un contingente nazionale di due milioni di quintali alla Sicilia si dà una quota di 500mila quintali con una ingiustizia che è soprattutto manifesta la volontà di non tener conto delle esigenze siciliane. L'annuncio aumento di 150mila quintali è del tutto insufficiente e non modifica la situazione.

La quota limitata, insufficiente, ingiusta di ammasso ha di fatto depresso il mercato; ha ridotto sin dall'inizio la prospettiva del prezzo intorno alle 87 lire, avvicinandola al prezzo-base delle anticipazioni fatte dagli ammassi volontari, che ruotano sulle 75 lire. Questo va rilevato per smorzare (me lo consenta lo onorevole Milazzo), alcuni entusiasmi. Noi abbiamo letto una intervista che l'onorevole Milazzo ha rilasciato alla stampa, sui risultati di questo intervento dell'Assemblea Regio-

nale, attraverso la sua Commissione e di chi, da parte del Governo, è intervenuto assieme alla Commissione. Da questi risultati egli trae (ed è qui che io voglio contrastare con l'onorevole Milazzo) la fiducia che le cose sono aggiustate e comunque che il ministro Ferrari Aggradi, uomo colto, uomo preparato risolverà e intende risolvere questa questione. Noi diamo atto che l'onorevole Milazzo, per questa questione del grano duro, ha espresso chiaramente in Assemblea e nei convegni, la sua posizione di difesa del grano duro, del prodotto siciliano, in termini vivaci, duri, accesi. Io chiedo all'onorevole Milazzo di apprezzare razionalmente i risultati di questa visita a Roma e di evitare che il suo entusiasmo, espresso in questa intervista e quindi pubblicamente, contrasti con la realtà dei risultati e con la realtà di queste prospettive. E tanto la cosa è necessaria, onorevole Milazzo, in quanto è chiaro che non abbiamo ottenuto praticamente nulla di sostanziale e di reale. Qui, a proposito di ammasso per contingente, si è parlato di un milione di quintali per la Sicilia; ma si dovrebbe aggiungere: «almeno» un milione di quintali. La nostra produzione supera il 50 per cento di quella nazionale ed è esclusivamente di grano duro, salvo limitatissime e quasi insignificanti quote di tenero; in altre zone, ove pure si produce grano duro, larghe superfici sono investite a tenero ed i produttori ricavano dall'ammasso un compenso largamente remunerativo.

E' chiaro che il mercato si orienta in questi primi mesi e se noi non riusciamo ad ottenere subito l'assicurazione dell'aumento del contingente, questo non ci servirà a niente o servirà solo a pochissimi privilegiati, che potranno conservare per conto loro il grano nei propri grandi magazzini, mentre la massa dei piccoli e dei medi produttori sarà costretta ad affrontare il mercato così come è, cioè a sven- dere a un prezzo che si aggira sulle 7mila 800 lire. Nè l'ammasso volontario (e questa è una questione che riprenderemo quando verrà in esame all'Assemblea il disegno di legge riguardante provvedimenti a favore del grano duro) così come è e così come viene prospettato costituisce un rimedio efficace. Abbiamo l'esperienza dell'ammasso dell'anno passato che ha dato un'anticipazione di 7.500 lire e che, oltre a tale anticipazione, non ha

dato nulla. E per questo motivo che prego lo onorevole Milazzo di considerare che la battaglia del grano duro non è affatto vinta.

Le assicurazioni dell'onorevole Ferrari-Aggradi non danno certezza che questa battaglia sarà vinta perchè non è l'onorevole Ferrari-Aggradi che può risolvere questo problema, la cui soluzione impegna tutto il Governo, interessando il tesoro e la revisione di una politica nazionale contraria a questa nostra produzione.

Vorrei dire ai colleghi della Democrazia cristiana che tanto è più pericolosa questa situazione in quanto persone influenti della Democrazia cristiana nel settore dell'agricoltura, particolarmente interessate al mercato del grano duro e ai suoi ammassi — l'onorevole Bonomi, tanto per fare dei nomi precisi — si sono espresse in termini che non ci debbono affatto lasciare tranquilli. L'onorevole Bonomi, nella sua ultima relazione al congresso nazionale della Federazione coltivatori diretti, parlando della questione del grano tenero e del grano duro, se la cava con due paginette e mezza riservando al grano duro solo quattro righe e sostenendo che la difesa si deve realizzare attraverso l'ammasso volontario — con opportune, eventuali garanzie —, e attraverso le importazioni. Mi pare che accennare, per il problema del grano duro, alle importazioni significa accennare ad una linea non di difesa ma di attacco al grano duro; e che parlare degli ammassi volontari (quando Bonomi parla di ammassi volontari parla di ammassi gestiti dalla Federconsorzi) significa parlare di una protezione leonina. I colleghi di questa Assemblea sanno meglio di me, anche se non lo diranno, che cosa significhi l'attuale ammasso volontario (ammasso che in altri modi e con altre garanzie potrebbe essere un elemento concorrente di protezione); cosa significhi l'attuale ammasso affidato alla Federconsorzi la quale ha la capacità, non voglio dire di mangiarsi il grano duro ma di assorbire anche tutto quello che noi — con sforzi notevoli — potremmo dare agli agricoltori per concorrere al miglioramento del prezzo.

Il problema essenziale è di ottenere subito un giusto incremento del contingente assegnato alla Sicilia con una battaglia vigorosa la quale discrimini chi si interessa di questo problema e chi vuole farne spe-

culazione di parte, di partito (e quindi finisce per essere di ostacolo alla lotta unitaria).

Gli altri provvedimenti sono concorrenti. Ciò vale per il problema immediato. Il problema di prospettiva — ma forse è inutile parlarne ora — riguarda l'esigenza di modificare una politica, che non assicura la linea meridionalistica proprio a proposito dei prodotti dell'agricoltura. Ed ancora una volta voglio richiamare a una maggiore aderenza alla realtà l'Assessore all'agricoltura, onorevole Milazzo, perchè mi sembra che nella sua intervista un certo entusiasmo — che probabilmente è basato sulla sua sincera speranza che finalmente la linea della politica meridionalista sia penetrata negli ambienti governativi del Governo centrale e soprattutto negli ambienti direzionali del suo partito, che oggi è tanta parte del Governo dell'Italia — sia illusione. La controprova è proprio in questo grosso problema del grano duro.

Concludendo, facevo mia la richiesta che il Presidente della Commissione ha avanzato e cioè che la Commissione continui con immediatezza la sua azione, sottolineando, come ha fatto l'onorevole D'Antoni, la estrema urgenza di tale elevamento. Rischiamo perdendo ulteriore tempo, di fare una battaglia per il futuro, che non avrà neppure in futuro, risultati apprezzabili. Noi dobbiamo ottenere in pochi giorni, investendo della responsabilità il Governo e particolarmente la Democrazia cristiana, provvedimenti concreti e principalmente un notevolissimo aumento del contingente destinato ai nostri agricoltori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pettini; Ne ha facoltà.

PETTINI. Signor Presidente, signori colleghi, la relazione D'Antoni ha riaperto sostanzialmente anche nel merito un dibattito oltre a contenere qualche accenno di carattere polemico per alcuni aspetti della vicenda che la Commissione ha vissuto a Roma. Io non mi soffermerò eccessivamente su tali aspetti pur non potendo non rilevare che, in realtà, è sembrato a parecchi frutto di una strana coincidenza la circostanza che i componenti democratici cristiani della Commissione non abbiano partecipato ai suoi lavori e che neanche a Roma i deputati nazionali della Democrazia

cristiana si siano fatti vivi. Comunque, ripeto, si tratterà probabilmente — speriamolo — di una coincidenza e non mancheranno certamente le occasioni in avvenire — specialmente se la proposta dell'onorevole D'Antoni alla quale, come dirò, aderisco, sarà accettata dall'Assemblea — perchè si possa colmare questa lacuna. Nel merito, io mi limiterò a rilevare che la Commissione non ha raccolto nè poteva raccogliere un successo totale ed immediato, nè una tale immediatezza di raggiungimento di obiettivi si poteva attendere particolarmente forse per quelle condizioni eccezionali della vita politica nazionale in quei giorni nei quali la Commissione si è trovata a Roma, circostanze eccezionali alle quali accennava l'onorevole D'Antoni. Non era certamente quello il momento più felice in cui la Commissione potesse svolgere efficacemente il proprio intervento. Forse la sola cosa che in quelle condizioni fosse possibile sperare, era di imporre all'attenzione del nuovo Ministro dell'agricoltura le dimensioni del problema, e questo mi pare che, stando per lo meno alle apparenze, è un obiettivo raggiunto e che lascia bene sperare per il futuro. Per quanto riguarda le due principali richieste, quella della misura del contingente è stata soddisfatta almeno in linea di principio, cioè è stato riconosciuto (perchè è stato anche messo in pratica) il principio che la misura del contingente andava riveduta. In qual misura poi andasse riveduta, se cioè quei 150 mila quintali di aumento che sono stati concessi fossero sufficienti a colmare questa lacuna, questa è un'altra questione e ne discuteremo anche nel futuro. Comunque, di questo anche parziale risultato, venga esso dall'azione della Commissione, venga da altre fonti, noi abbiamo ragione di essere lieti, soprattutto come riconoscimento della fondatezza in linea di principio della nostra richiesta.

Per quanto riguarda l'aumento del prezzo, naturalmente non si potevano, in quella sede ed in quella occasione, che ottenere degli affidamenti. Va infine ricordato che è lecito sperare che sia accolto il principio relativo al divieto di procedere ad importazioni fino a quando il prezzo del grano non abbia raggiunto una certa quota, così come si è già stabilito per il burro. Se questo è, il problema della revisione del prezzo potrebbe diven-

tare più facile. Le ragioni sono note, e non occorre ripeterle.

Io non ho altro da dire. Volevo, come ho già detto, fare un breve intervento per dire, per semplici accenni, il mio pensiero sulla situazione. A conclusione, come ho già annunciato, aderisco alla proposta del collega D'Antoni perchè la Commissione sia mantenuta in vita e perchè al più presto possibile continui la sua azione nell'interesse della economia siciliana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adamo; ne ha facoltà.

ADAMO. Prendo brevemente la parola per associarmi anzitutto alla richiesta fatta dal collega, onorevole D'Antoni, per mantenere, cioè, in vita la Commissione fino a che non sia affrontata per intero la questione che riguarda il grano duro. Concordo con quanto ha detto l'onorevole D'Antoni, a nome mio e a nome dei deputati liberali, circa la necessità che la Commissione incontri il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro.

Ora mentre i giornali si erano attardati a sottolineare vittorie più o meno eclatanti sul problema del grano duro, debbo dire che non c'è stata in sostanza alcuna vittoria perchè — ed è stato detto anche da altri colleghi che mi hanno preceduto — l'aumento di 150 mila quintali dell'ammasso per contingente in Sicilia, rappresenta effettivamente una goccia d'acqua nell'immenso oceano della produzione siciliana.

Per questi motivi mi associo, anche a nome dei deputati del mio Partito, all'ordine del giorno che sta per essere presentato e per il quale io preannunzio il voto favorevole del mio Gruppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana della Nicchiara. Ne ha facoltà.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che l'odierna discussione sul problema del grano duro sia una discussione inutile od oziosa perchè noi oggi non siamo di fronte alla situazione precedente, ma ad un aspetto nuovo, quale cioè scaturisce dai provvedimenti adottati dall'attuale Governo nazionale e da-

gli intendimenti del Governo stesso, esposti dal Ministro dell'agricoltura alla Commissione parlamentare nominata da questa Assemblea, del cui operato ha fatto un'ampia relazione il presidente, onorevole D'Antoni. Io desidero aggiungere queste considerazioni che a me sembra lumeggino la situazione che dobbiamo affrontare. Il Ministro ci ha detto che nulla può fare per la revisione del prezzo già fissato. Sarei ingenuo se tacessi che questa risposta del Ministro non mi ha sorpreso. Ma io mi preoccupo, oltre che della sorte del raccolto attuale, ancor più di quella dei raccolti futuri. Il ministro Ferrari Aggradi ha detto alla Commissione, riconoscendo implicitamente la esattezza della nostra impostazione, della quale va dato merito all'Assessore, onorevole Milazzo, che vi è differenza tra il problema del grano tenero e quello del grano duro. E mentre ha soggiunto che per il grano tenero è necessaria una riconversione della coltura in quanto la produzione del grano tenero è di gran lunga eccedente il consumo nazionale, ha osservato che la produzione del grano duro invece non copre il fabbisogno. Ed inoltre ha aggiunto che l'Italia è l'unica nazione fra quelle appartenenti al Mercato comune che è produttrice di grano duro e come tale può attenderne una larga richiesta dal consumo. E perciò, ha concluso il Ministro, poteva dare delle assicurazioni ai produttori di grano duro; ma poi ha precisato, forse temendo di aver detto troppo, che la rivalutazione dei prezzi fra il grano tenero ed il grano duro non implicava necessariamente un aumento del prezzo del grano duro, ma poteva invece realizzarsi con una riduzione del prezzo del grano tenero e col mantenimento di quello del grano duro. Ed ha aggiunto infine che le decisioni del Governo circa il prezzo del grano sarebbero state rese note prima della semina. Questa promessa di fissare il prezzo prima delle semine già in passato altri ministri avevano fatto, ma non avevano poscia mantenuta. Comunque noi possiamo essere lieti della promessa essendo un antico desiderio degli agricoltori conoscere il prezzo di ammasso tempestivamente, ma se sarà mantenuta nel senso di sapere in autunno che il prezzo del 1958 è confermato per il venturo raccolto, noi non potremo essere assolutamente soddisfatti; è ormai dimostrato che il grano duro si pro-

duce in perdita e non possiamo accettare che una perdita contingente si tramuti nel sistema continuativo di produrre in perdita. Poiché è del tutto impossibile, ne conseguirebbe l'abbandono della coltura granaria e poiché lo stesso Ministro ha riconosciuto che mentre si realizzerebbe un diverso indirizzo della economia agricola delle regioni dove si coltiva il grano tenero non è possibile fare lo stesso nelle regioni meridionali ed insulari, definite zone depresse. Noi che ci sforziamo di elevarci da questo stato di depressione, dovremmo invece vedere la depressione accrescersi per la antieconomicità e la insostenibilità della coltura granaria, fondamento delle aziende agricole e della piccola proprietà coltivatrice. Sotto questo aspetto la richiesta detta dall'onorevole D'Antoni, concretata in un ordine del giorno che sarà presentato nel corso della discussione, è quanto mai opportuna, perchè non possiamo considerare affatto esaurito il compito della Commissione parlamentare a meno che non volessimo considerarlo concluso con un insuccesso pressochè completo. E poichè noi non ci proponiamo degli scopi politici nei quali potremmo trarre profitto dall'insuccesso ma ci proponiamo di raggiungere una finalità economica concreta, poichè intendiamo valorizzare e difendere questa produzione fondamentale, indispensabile ed insostituibile dell'agricoltura, è chiaro che noi non possiamo ritenere che il nostro compito sia esaurito. Il ministro Ferrari Aggradi per dimostrarci la impossibilità di ritoccare in aumento il prezzo del grano duro ci ha detto che l'ammasso grava sul bilancio dello Stato per oltre 80 miliardi e che questa ingente somma potrebbe impegnarsi in iniziative produttivistiche nello stesso settore agricolo. Ma poichè l'ammasso per contingente è costituito da 10 milioni di quintali di grano tenero e da due milioni e 200mila quintali di duro è chiaro che di questi 80miliardi quasi cinque sesti sono impiegati per la difesa del grano tenero e poco più di un sesto per il grano duro.

CIPOLLA. Meno di un sesto. Lo vendano a prezzo giusto.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Non ho finito, onorevole Cipolla. E se noi teniamo presente le quotazioni dei mercati esteri, ve-

diamo che l'ammasso corrisponde per il grano tenero 75 lire al chilo, mentre nei mercati internazionali è quotato dalle 40 alle 45 lire: invece, paga il grano duro 85 lire quando negli stessi mercati le qualità che si avvicinano per caratteristiche organolettiche alle nostre sono quotate talvolta anche più del prezzo di ammasso; per cui possiamo dire che tutti gli 80 miliardi sono assorbiti dalla protezione del grano tenero.

Altre due considerazioni: pastificazione. Il Ministro ci ha pure comunicato che era allo studio l'adozione di un provvedimento, che vige già in Francia, sul divieto di pastificazione con farina di grano tenero. Al riguardo desidero precisare che questa provvida disposizione dovrebbe essere resa più operante con la proibizione di tenere nei locali dei pastifici farina di grano tenero, perchè se nei pastifici vi è farina di grano tenero e farina di grano duro è chiaro che la farina del tenero serve per essere mescolata in percentuale varia a quella del duro ed impiegata così nella pastificazione, mentre se il pastificio può essere fornito soltanto di farina di grano duro è chiaro che vi è assoluta garanzia di rispetto di legge. Quindi dobbiamo vigilare perchè questa richiesta, che è tra le poche che il Ministro ha accolto, sia tramutata al più presto in provvedimento legislativo, corredato dalle opportune garanzie per la sua reale efficacia e non abbia i limitati effetti delle misure adottate, ad esempio, contro la sofisticazione dei vini.

MESSINEO. Se tutta la pasta fosse prodotta con farina di grano duro, tutto sarebbe risolto.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Condivido l'affermazione dell'onorevole Messineo. Se tutta la pasta fosse confezionata con farina di grano duro, poichè l'Italia è l'unica nazione tra le sei del M.E.C. a produrla, basterebbe dover provvedere alla fornitura della pasta nell'area del M.E.C. perchè la questione del grano duro fosse risolta senza nessun aggravio per lo Stato. L'ultimo punto che il Ministro ha respinto riguarda l'abolizione del « franco molino ». Il Ministro ha osservato che noi non dobbiamo opporci alla consegna del grano degli ammassi « franco molino », ma dobbiamo invece invertire i termini, dob-

biamo cioè richiedere che anche per le materie prime e per i mezzi strumentali dei quali abbiamo bisogno si usi lo stesso sistema. Noi potremmo accettare questa impostazione del « franco molino », ma per cominciare dovremmo ottenere che, ad esempio, i concimi chimici siano venduti in Sicilia allo stesso prezzo del settentrione, senza che vi gravi il costo del trasporto ferroviario.

CAROLLO. Adesso non c'è più.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Un momento, non c'è più: soltanto per gli azotati, prodotti dal nuovo stabilimento dell'E. N.I. sorto a Ravenna, ma non è stato generalizzato a tutti i concimi chimici e specie al perfosfato del quale gli agricoltori fanno il consumo maggiore per la coltura del grano e per quella del rinnovo.

CAROLLO. E' un punto di inizio.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. E' un punto di inizio, non nego che Ravenna avvia un buon inizio, ma questo esempio noi vorremmo concretarlo in termini economici rilevanti i quali deriverebbero da una estensione del sistema. Se il Ministro ha detto, come ha detto, che il grano duro italiano è l'unico prodotto nell'ambito del M.E.C. e che perciò l'Italia è chiamata a fornire la farina di grano duro e la pasta a tutti i paesi del M.E.C.; se il Ministro ha detto che il prezzo del grano duro del prossimo raccolto sarà confermato nella misura attuale; se, in altri termini forniremo al M.E.C. il grano duro al prezzo oggi corrente, allora abbiamo il diritto di domandare non soltanto di avere i concimi prodotti in Italia a prezzo unico per tutte le regioni, ma di avere per di più i concimi ai prezzi più bassi praticati per i concimi stessi negli altri paesi del M.E.C., e di avere ugualmente unificati il costo delle macchine, dei vari mezzi strumentali: il carico delle imposte, la politica sociale del lavoro. Credo perciò di avere ragione di affermare che la nostra opera non è affatto compiuta ma che dovrà anzi essere articolata secondo gli elementi che la Commissione parlamentare ha esposto in conseguenza delle dichiarazioni del Ministro e che dovremmo continuare in una azione rivolta alla difesa di un preminente interesse regionale.

PR7SIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cipolla. Ne ha facoltà.

CIPOLLA Signor Presidente, già altri colleghi e soprattutto l'onorevole D'Antoni, che con tanta saggezza ha guidato la Commissione a Roma, hanno esposto la situazione, le difficoltà incontrate per impegnare i parlamentari nazionali in una azione concorde ed unitaria. Le dichiarazioni del Ministro possono avere dato — l'abbiamo letto ieri sera nell'intervista dell'onorevole Milazzo al giornale *L'Ora* — una specie di respiro a uomini come l'onorevole Assessore all'agricoltura, i quali ogni volta che entravano in contatto con la burocrazia e con il Governo centrale dovevano cominciare a spiegare l'esistenza del problema che veniva assolutamente negato e misconosciuto.

**Presidenza del Vice Presidente
MAJORANA DELLA NICCHIARA**

CIPOLLA. Però, il fatto che l'onorevole Ferrari-Aggradi, che certo è un competente, che è un uomo di scienza economica, si sia immediatamente impadronito dei termini del problema, se può rassicurare l'onorevole Milazzo, specie in considerazione di situazioni precedenti, non ci dà un affidamento completo e totale per una modifica della situazione, tanto più che oggi, e questo si è tentato di farlo capire al Ministro, gli agricoltori siciliani non hanno bisogno di buone parole, ma di fatti concreti. E l'unico fatto concreto è una irrisione: quell'aumento di 150mila quintali del contingente che non ci riporta neanche al contingente dell'anno passato. Ora, nelle parole dell'onorevole Ferrari-Aggradi, che in parte possono essere condivise anche da elementi di altri settori, c'è una sfasatura tra la realtà, fra l'inferno in cui vive il contadino, l'agricoltore siciliano e il paradiso di domani. Per esempio, quando l'onorevole Ferrari-Aggradi ci dice che il regime degli ammassi costa 80miliardi afferma una cosa che ci fa spavento perchè basta ragguagliare gli 80miliardi alla produzione granaria, alla superficie coltivata a grano, ai quantitativi ammassati per vedere che il costo dell'ammasso in mano alla Federconsorzi è di mille lire a quintale prodotto; in rapporto all'intera produzione, di circa 20mila lire per ogni ettaro semi-

nato a grano e di circa sette mila lire per ogni quintale ammassato (12milioni di quintali). Ora mediamente fra prezzo del grano tenero e prezzo del grano duro non si arriva alle 7mila lire a quintale; pertanto il costo dello ammasso è superiore al prezzo che viene corrisposto all'agricoltore. Ci troviamo veramente in una situazione che si può chiamare tipica dell'Italia di oggi e della Federconsorzi. E l'onorevole Majorana della Nicchiara giustamente faceva rilevare che questi 80miliardi vanno per il 90-95 per cento al grano tenero, perchè, mentre con l'importazione del grano duro il Governo guadagna in quanto lo paga a 75, 72, 73, 70 lire al chilo (e quindi in parte copre il costo della gestione dello ammasso dei due milioni di quintali di grano duro) invece per il grano tenero negli 80 miliardi va compresa la differenza tra 7mila lire, che è il prezzo reale pagato all'agricoltore della Valle padana, e 3500 lire, che è il prezzo di esportazione per 6milioni di quintali, che, con vari sistemi vengono comunque portati all'estero. Ci troviamo, quindi, veramente in una situazione grave. Ora siamo d'accordo con l'onorevole Ferrari-Aggradi quando dice queste cose, che noi abbiamo denunciato per anni. Finalmente c'è qualcuno che le dice pure. Però la questione quale è? 80 miliardi vanno per il grano tenero: per concedere l'aumento a 2milioni di quintali di grano duro, anche in modo differenziato, si possono spendere, un altro miliardo e mezzo o due miliardi? Questo è il punto. Abbiamo sentito ieri, alla radio, che il Governo centrale è riuscito a reperire nelle pieghe del bilancio 350miliardi, ma non è riuscito a trovare 2miliardi per aumentare il prezzo del grano duro siciliano ed il contingente siciliano. Su questa questione noi non possiamo deflettere, dobbiamo continuare la nostra lotta, che è lotta di difesa dei piccoli agricoltori, della Sicilia, dell'autonomia, che deve unirli tutti per la salvezza della nostra agricoltura.

Sulla questione « franco molino » che cosa ci ha detto l'onorevole Ferrari-Aggradi? Noi abbiamo riferito quello che abbiamo detto in questa Aula, cioè che il « franco molino » distrugge l'industria meridionale, specialmente l'industria siciliana; abbiamo detto: non deve essere più mantenuta questa forma. Lo onorevole Ferrari-Aggradi cosa ci ha detto? Voi siciliani oggi siete nell'inferno per la chiu-

sura dei pastifici di Termini o di Catania o di Casteltermini o di Petralia, però partendo da questo principio, potete avere domani il paradiso ottenendo che questa clausola venga estesa agli altri settori dell'industria. Ma io voglio vedere se il metano in Sicilia ce lo porteranno allo stesso prezzo della Valle padana! Voglio vedere se l'energia elettrica alla industria siciliana la daranno allo stesso prezzo della Valle Padana: mi scusino gli amici di parte cattolica: è lo stesso ragionamento che si fa al povero disperato che in questa vita soffre tutte le miserie della terra e gli si dice: non stare attento al ricco, perchè in paradiso sarete tutti uguali. Non si tratta oggi di provvedimenti che mettano la industria siciliana nella stessa situazione di quella del nord, si tratta di dare, oltre alla promessa del paradiso di domani, un aiuto ed un sollievo alla situazione reale esistente.

Noi saremo disposti — dobbiamo rispondere all'onorevole Ferrari-Aggradi — ad accondiscendere alla clausola del « franco molino » quando voi istituirete una misura analoga per l'energia elettrica, i trasporti, etc.; quando voi metterete effettivamente cioè l'industria del Nord e quella del Sud nelle stesse condizioni.

L'onorevole Ferrari-Aggradi è certo un maestro di problemi economici, però quando parla in questo modo noi dobbiamo esprimere almeno un riserva, perchè vogliamo vedere fatti immediati e concreti. Del resto, l'onorevole Ferrari-Aggradi disse che avremmo dovuto incontrarci per studiare assieme questi problemi e ci invitò, per intanto, a rivolgerci al Ministro del tesoro perchè lui, come Ministro dell'agricoltura, non poteva da solo fare queste cose. Quindi, mi pare che ci sono proprio le condizioni perchè l'azione della Commissione continui. A questo riguardo, d'accordo con gli onorevoli D'Antoni, Majorana della Nicchiara, Messineo ed altri, ho preparato un ordine del giorno che, potrebbe essere conclusivo di questa discussione, e che dice:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udita le relazione del Presidente della Commissione speciale per il grano duro,

considerato che la Commissione non ha potuto adempiere compiutamente al suo mandato per il particolare momento politico attraversato,

considerato che le dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura costituiscono affidamenti per un lontano futuro e non vengono incontro alle necessità urgenti ed immediate della agricoltura siciliana,

riafferma

l'esigenza dell'aumento del prezzo del grano duro per la corrente annata agraria, dell'aumento del contingente in proporzione all'entità della produzione granaria siciliana, della abolizione del sistema del franco molino;

decide

di mantenere in vita la Commissione speciale per consentirle di prendere ulteriori contratti con il Governo centrale, con i parlamentari siciliani al Parlamento nazionale e con le categorie interessate ».

Questo è l'ordine del giorno che, a conclusione di questa discussione, l'Assemblea dovrebbe approvare per riaffermare il nostro punto di vista, continuare l'azione intrapresa e dare nello stesso tempo speranza e fiducia agli agricoltori siciliani

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà, per il Governo, lo onorevole Assessore all'agricoltura.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto che sarò brevissimo perchè l'argomento è stato trattato esaurientemente e perchè altre volte ed in diverse sedi è stato dibattuto. Io mi riporto alla dizione usata nell'ordine del giorno di oggi per rilevare che stamattina bisognava prendere atto della relazione del Presidente della Commissione parlamentare senza entrare nel merito della questione.

Stava soltanto al Presidente della Commissione parlamentare, onorevole D'Antoni, di chiarire i punti che erano stati trattati per illustrare l'opera svolta dalla Commissione stessa. Comunque, la trattazione di merito dimostra la sensibilità dell'Assemblea di fronte a questo problema essenziale dell'agricoltura siciliana. Il Governo prende atto della relazione dell'onorevole D'Antoni, ed è veramente lieto di avere avuto l'ausilio della Commissione. Ho avuto la fortuna di essere presente anch'io, per quanto non invitato, ai lavori della Commissione e siamo lieti di poter dire che essa ha bene operato, nonstan-

te le difficoltà incontrate (basti pensare che proprio in quei giorni il nuovo Governo nazionale riceveva la fiducia dal Parlamento). Tutto ciò dimostra l'ansia nostra, la preoccupazione di intervenire tempestivamente per il grano duro, che si trova in fase di avanzata trebbiatura.

Io qui soltanto ho da riferirmi ai punti fermi contenuti nelle dichiarazioni del Ministro. Sono rimasto veramente bene impressionato (credo che i colleghi non potevano non esserlo) per il fatto che egli ha dichiarato che il problema è il più importante del Mezzogiorno, riconoscendo che un divario ci deve essere tra i due grani ed arrivando perfino ad accettare il nostro principio, che pone la necessità di una differenziazione del prezzo. Il Ministro fece cenno anche alle particolari condizioni di scarsa resa del nostro grano ed ebbi ad aggiungere io che in Sicilia talvolta si coltiva soltanto per lavorare e non perchè invogliati da una produzione soddisfacente. Le dichiarazioni del Ministro, da questo punto di vista, possono quindi lasciare soddisfattissimi; non altrettanto si può dire per quanto riguarda l'immediato futuro perchè il Ministro ebbe a dire: « mi trovo di fronte a cose già decise ». A che alludeva? Al C.I.P. che quest'anno ha voluto precipitare queste decisioni prima del tempo.

CIPOLLA. Mattarella, cioè.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. E le ha voluto precipitare prima che si arrivasse alla formazione del nuovo Governo. Il Ministro si è trovato in condizioni di imbarazzo di fronte ad una ripartizione errata, fatta diciamo così, dal Ministero. Ed io che non voglio entrare nel merito della discussione, non posso fare a meno qui di far presente che lo errore derivava dal fatto che qualche funzionario, per stabilirne la quota di contingente di ammasso, si è servito dei dati degli ammassi recenti. Ebbi a fare osservare — e ho fornito per iscritto questi dati al Ministro — che in Sicilia noi passiamo da una produzione che, per esempio, nel 1956 è stata di 6milioni, ad una produzione che nel 1957 ha superato i 9milioni 300mila. Ma il Ministro — ecco la seconda difficoltà — ha trovato queste assegnazioni assurde, già fatte da altri: 500mila quintali alla Sicilia, 700mila alla Sardegna,

500mila alla Puglia, 300mila circa alla Basilicata. Sono numeri che di per sé stessi denunciano l'errore e l'ingiustizia; errore ed ingiustizia che non possiamo attribuire al Ministro, che abbiamo trovato tanto convinto assertore delle ragioni della Sicilia. Il problema, quindi, del quale è investita la nostra Commissione, che vuol continuare la sua azione (non ha ragione di non farlo, anche perchè vuole compiere tutto il suo dovere e adempiere per intero al mandato ricevuto, come l'onorevole D'Antoni ha chiesto formalmente) è anzitutto caratterizzato dalla necessità di rettificare il prezzo, riconosciuto ingiusto per ogni verso, specie se ci riferiamo al tipo di grano duro simile a quello siciliano che proviene soprattutto dall'oriente, e che segna prezzi che sono uguali quasi al prezzo nostro. L'ho detto in quella occasione: il tipo di grano che si assomiglia al nostro è il « curda », che si produce nell'Iran, che poco tempo addietro, aveva un prezzo di ottomila lire a quintale. Quindi rettifica del prezzo; e non era il Ministro che poteva rettificarlo, ma occorre una legge. Secondo problema, per il quale il Ministro non poteva agire — dobbiamo riconoscerlo — è l'ammasso del grano.

La legislazione dell'ammasso, nel passato, stabiliva il quantitativo totale del grano ammassabile, ma non distingueva la quota per il duro e per il tenero. Soltanto negli ultimi due anni siamo stati allietati da questa legge, la quale stabilisce 10milioni di quintali per il grano tenero, 2milioni per il duro. Con la legge precedente, dunque, il Ministro avrebbe potuto modificare la ripartizione mentre, in base alla legge vigente, non ha potuto fare altro che racimolare 150mila quintali in più per l'ammasso del grano duro, rinviando alla approvazione di una successiva legge la nostra richiesta. Faccio presente che al Ministro ho chiesto anche che nell'eventualità di minori raccolti nella Puglia e Basilicata, la diminuita quota di queste regioni possa ulteriormente essere assegnata alla Sicilia.

Terza questione: la clausula « franco molino » per la quale il Ministro fu di una chiarezza e di una sincerità non comuni.

(Interruzione dell'onorevole Franchina)

Caro Franchina, quando ho da dire parole pesanti le dico, questa volta non posso dirle.

Il Ministro — dicevo — ebbe ad eccenna-

re ad un problema gravissimo a cui io avevo accennato in sede di bilancio dell'agricoltura; il « franco destino » per i concimi chimici, fertilizzanti e per il resto. Diceva che il problema è innestato con la questione della resa « franco destino » dei fertilizzanti, etc.. Effettivamente il problema merita lo studio, però debbo segnalare i gravi danni subiti, per questo sistema, dalla industria molitoria siciliana e meridionale. Abbiamo al riguardo fatto le nostre proposte, ed il Ministro è stato chiaro....

CIPOLLA. Se ci si mette la Federconsorzi siamo morti!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura*. Quarto punto, per me importantissimo. Io ebbi a sottoporre al Ministro il testo del decreto del 22 marzo 1958 relativo al divieto di importazione. Ora per me vale più di ogni altra cosa, il fatto che si finisca con le promesse, che spesso volte non vengono mantenute, come l'anno scorso. Si arrivi ad un atto solenne che impegni lo Stato a non far importare più grano dall'estero al fine di risollevare dallo stato di depressione morale in cui si trovano i coltivatori di grano duro. Questo io l'ho chiesto chiaramente, e mi dispiacque che la richiesta fosse fatta non nella sede opportuna perchè il relativo decreto è di competenza del Ministro del commercio estero.

Premesse queste cose, la richiesta dell'onorevole D'Antoni, perchè la Commissione dell'Assemblea continui il suo lavoro, la trovo più che giustificata. Quanto si è fatto a Roma è quello che poteva farsi, dato il periodo di crisi ministeriale nel quale ha operato la Commissione. Questi motivi mi spingono a suggerire che, se viene modificata qualche parola nell'ordine del giorno, si può togliere perchè superfluo l'ultimo comma. Comunque l'Assemblea potrà fare quello che vuole. Io sono grato a voi e all'onorevole D'Antoni della sua relazione. Gli elementi acquisiti nella conversazione con il Ministro possono, in un certo qual modo, soddisfare noi in questa prima fase di disseppellimento di una questione, che la classe dirigente del passato non aveva sollevato mai; di avvio per la soluzione della ingiustizia perpetrata. Ora il riconoscimento tecnico e anche morale, delle nostre ragioni, il che pone la questione del

grano duro all'attenzione del Ministro, mi ha dato motivo di soddisfazione.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cipolla, D'Antoni, Adamo, Buccellato, Majorana della Nicchiara, Messina e Michele Russo, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udita la relazione del Presidente della Commissione speciale per il grano duro;

considerato che la Commissione non ha potuto adempiere compiutamente il suo mandato per il particolare momento politico attraversato;

considerato che le dichiarazioni del Ministro possono costituire affidamento per un lontano futuro, ma non vengono incontro alle necessità urgenti ed immediate dell'agricoltura siciliana;

riafferma l'esigenza:

1) dell'aumento del prezzo del grano duro per la corrente annata agraria;

2) dell'aumento del contingente in porzioni dell'entità della produzione granaria siciliana;

3) dell'abolizione del sistema di distribuzione « franco molino »;

decide

di mantenere in vita la Commissione speciale per consentire di prendere ulteriori contatti con il Governo centrale, con i parlamentari siciliani della Camera del Senato e con le categorie interessate ». (164)

Propongo che, per motivi di chiarezza, si apportino le seguenti modifiche all'ordine del giorno:

— nel secondo comma delle premesse, aggiungere dopo le parole « il suo mandato » le altre « in Roma » e sostituire alla parola « attraversato » l'altra « incontrato »;

— nel terzo comma delle premesse, sostituire alla parola « possono » l'altra « potrebbero » ed alle parole « un lontano futuro » le altre « il futuro »;

— aggiungere al primo comma del dispositivo il seguente ultimo numero:

« 4) del divieto legislativo di pastificare con l'impiego di farina di grano tenero ».

Comunico che gli onorevoli Carollo, Cuzari, Impalà, Minerva Sanguigno e Bianco hanno presentato il seguente emendamento:

sostituire nel secondo comma del dispositivo dell'ordine del giorno alla parola « interessate », l'altra: « produttrici ».

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti le modifiche da me proposte.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Sono approvate)

Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo Carollo ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Pongo infine ai voti l'ordine del giorno così modificato nel suo complesso.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

PRESIDENTE. Si passa al seguito alla discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Si procede al seguito della discussione generale sulla rubrica « Pubblica istruzione ».

E' iscritta a parlare l'onorevole Impalà Minerva. Ne ha facoltà.

IMPALÀ MINERVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un intervento sul bilancio della pubblica istruzione postula una pregiudiziale: l'attività legislativa dell'Assemblea regionale siciliana e quella del potere esecutivo della Regione, per quanto concerne la pubblica istruzione, sono oggi condizionate

da una chiarificazione dei rapporti tra Stato e Regione.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava l'illegittimità della legge regionale 2 maggio 1957, numero 33, pare che un nuovo clima si sia creato all'Assessorato regionale per la pubblica istruzione, sia per il contenuto della stessa sentenza, sia per l'atteggiamento deciso dello Stato nei confronti del potere esecutivo. La sentenza del supremo organo costituzionale afferma che, malgrado un complesso organico di norme legislative regionali, mai dichiarate costituzionalmente illegittime, alcune delle quali in vigore da un decennio, abbia regolato la materia del reclutamento del personale e costituito gli organici regionali degli insegnanti dell'ordine elementare; malgrado l'articolo 14 dello Statuto riconosca alla Regione la « cosiddetta » — è termine dalla sentenza — legislazione esclusiva, questa non comprende lo stato giuridico del personale addetto alle scuole elementari. Vero è che si potrebbe affrontare in altra sede la questione di diritto, se l'esercizio del potere legislativo della Regione sia condizionato al trasferimento delle funzioni dallo Stato alla Regione, nei modi fissati dall'articolo 43 dello Statuto, — poichè detto trasferimento avrebbe un contenuto meramente dichiarativo, — ma sta di fatto che è inibito all'Assemblea regionale il potere di legiferare in materia di personale insegnante della scuola elementare. Non senza meraviglia abbiamo dovuto però constatare che, mentre la sentenza della Corte dichiara testualmente: « la materia dei trasferimenti è disciplinata di anno in anno con ordinanze dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, quale organo decentrato dell'Amministrazione statale in virtù dei poteri previsti dal D.L.C.P.S. 30 giugno 1947, numero 567 », dico malgrado questa dichiarazione della Corte, con recenti provvedimenti, anche le ordinanze assessoriali relative ai trasferimenti e agli incarichi e supplenze, sono state impugnate. Ciò significa che è inibito all'Assessore regionale alla pubblica istruzione anche il potere di emanare ordinanze riguardanti il personale, in evidente contrasto col decreto legge 30 giugno 1947, già citato, e con l'articolo 20 dello Statuto siciliano.

Non commentiamo e non discutiamo né lo atteggiamento del Governo centrale, di cui peraltro, nel quadro dell'unità nazionale, ci sen-

tiamo membra non disgiunte, ma semplicemente articolate in un ordinamento regionale sancito da uno Statuto, nè i riflessi dei provvedimenti citati sull'Amministrazione regionale della pubblica istruzione e sulla vita stessa della scuola siciliana.

Se, come la stessa Corte Costituzionale dichiara, la materia della pubblica istruzione è tanto delicata e di così generale interesse da indurre a lamentare che il regime di provvisorietà sia tuttora in vigore, a dieci anni dall'attuazione dell'autonomia siciliana, non v'è chi non senta l'urgente ed inderogabile necessità che, mediante un'intesa fra Stato e Regione, in applicazione dell'articolo 43 dello Statuto siciliano, vengano emanate le norme per l'attuazione dell'articolo 14, norme peraltro che l'esigenza storica e politica dell'Isola, maturata faticosamente in dieci anni di autonomia, pone con evidenza e chiarezza.

Poichè l'istruzione elementare costituisce obbligo costituzionale dello Stato, deve impegnare l'Amministrazione centrale, sia per quanto concerne il personale come pure l'ordinamento scolastico e didattico, sia sul piano legislativo, come su quello esecutivo.

Questi punti fermi sono peraltro condivisi non solo dagli organi centrali e regionali fra i quali è sorta la materia del contendere, ma anche dalla numerosa schiera dei maestri siciliani, i quali vogliono servire la scuola della loro Isola in un clima di serenità e chiarezza e con la certezza di inserirsi nel grande quadro della scuola italiana.

I compiti della Regione in materia di pubblica istruzione sono di natura prevalentemente sociale: educazione della prima infanzia esente dall'obbligo scolastico, azione integrativa di quella dello Stato per la lotta contro l'analfabetismo, formazione professionale, assistenza, edilizia scolastica. Su questi punti crediamo possano incontrarsi Stato e Regione in una reciproca intesa che non compromette nessun principio, che anzi garantisce il libero esercizio dei rispettivi poteri, evitando inutili attriti e perniciose contestazioni.

Posta questa pregiudiziale, la discussione del bilancio regionale della pubblica istruzione si delinea nei suoi limiti e nelle sue prospettive.

Non è mio intendimento ripetere quanto diffusamente ebbi a dire da questa tribuna nell'ottobre scorso. Vorrei solo sottolineare

che, malgrado il confortante bilancio dell'azione svolta dall'Assessorato per la pubblica istruzione, bisogna riconoscere realisticamente che la situazione della scuola siciliana è ancora grave, se si pensa che le statistiche indicano ancora con inesorabile esattezza le alte percentuali degli alunni che sfuggono all'obbligo scolastico e di quelli che abbandonano la scuola durante il corso elementare.

Anche a costo di assumere in questa Assemblea il ruolo di Catone: *Chartago delenda est*, non posso non dire ancora una volta come si imponga con carattere di imperativo assoluto la necessità di far convergere tutti gli sforzi, convogliando verso un programma unico la azione di tutte le forze operanti nella scuola, per il debellamento dell'analfabetismo, mediante l'osservanza dell'obbligo scolastico. Nonostante l'intervento propulsore dei Provveditori agli studi, nonostante l'opera quanto mai preziosa dei dirigenti scolastici, nonostante l'attività dei maestri elementari, avanguardie degne di ogni encomio, in ogni provincia esistono ancora situazioni stagnanti, covi inesplorati, cause non debellate, problemi che occorre affrontare dinamicamente con pronto e coraggioso spirito di iniziativa, sotto la luce e la spinta di una azione solidale volta a realizzare una collaborazione costante con lo Stato, con gli enti locali, con tutte quelle istituzioni il cui intervento possa non solo fornire i mezzi adeguati per combattere l'analfabetismo e diffondere l'educazione di base, ma anche i mezzi e gli strumenti atti ad eliminare gli ostacoli che si frappongono alla loro durevole conquista. Occorre guardare realisticamente, provincia per provincia, con cifre alla mano, la situazione anagrafica della nostra Isola, risalendo alla causa del fenomeno dell'analfabetismo strumentale e di quello di ritorno.

Occorre intanto superare la vecchia concezione che considera la scuola elementare come l'umile strumento del leggere, dello scrivere e del far di conto, e conferirle dignità di scuola educativa di base, in linea con le più moderne conquiste della pedagogia e della didattica, dalle finestre spalancate sul mondo a cui deve adeguarsi, se non vuole restare strumento isolato e sterile.

L'impulso dato all'edilizia scolastica è senza dubbio una delle più grandi benemerenze dell'autonomia siciliana; poichè è ben noto co-

me le possibilità di sviluppo della scuola elementare siano subordinate allo sviluppo della sua edilizia. Ma bisogna affrettare il passo e realizzare la casa della scuola in ogni centro ed in ogni borgo dell'Isola, anche a mezzo di costruzioni prefabbricate. E poichè il fenomeno dell'analfabetismo è in relazione con lo stato di bisogno economico delle popolazioni delle cosiddette zone depresse, la grave malattia sociale deve venire curata nelle sue radici più profonde, mediante la riorganizzazione della vita agricola e industriale, promuovendo il risanamento della economia delle zone stesse. Ed a questo proposito vogliamo dire che, se la Regione siciliana, nell'ambito delle sue competenze, volesse compiere una opera di redenzione nei paesi agricoli, dovrebbe istituire le scuole rurali.

Due progetti di legge sono stati presentati all'Assemblea, uno di iniziativa governativa, l'altro di iniziativa parlamentare. Essi affrontano coraggiosamente il problema dei fanciulli delle nostre zone rurali, là dove più grave è l'analfabetismo degli adulti, meno sviluppata la coscienza scolastica delle famiglie e più preoccupanti le condizioni economiche delle popolazioni.

La scuola rurale siciliana sarebbe una sentinella avanzata nelle sperdute pianure e nelle impervie montagne dell'Isola ed assumerebbe l'ufficio di scuola elementare, scuola popolare e centro di lettura. Facili e vane parole sono quelle con cui la premessa ai programmi del 1945 dichiarava superata la distinzione tra scuola urbana e scuola rurale: «Poichè — diceva la premessa — i problemi educativi e sociali non possono sostanzialmente distinguersi in relazione all'ambiente in cui si vive, ogni scuola deve trarre dal suo ambiente i motivi culturali e pratici di cui si alimenta».

Poichè urbanità e ruralità sono caratteristiche ambientali insopprimibili, i motivi culturali e pratici vanno tratti proprio da quelle caratteristiche ambientali, determinando un particolare tipo di scuola e di programma, conformi ad un particolare tipo di alunno. La nuova scuola rurale siciliana dovrebbe calcare le orme della scuola sussidiaria assorbendola, trasformandola e potenziandola. L'obbligo triennale della residenza ridurrebbe dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo il numero degli insegnanti aspiranti a quelle scuole, ma assicurerebbe maestri apo-

stoli, di larghe vedute sociali, con particolari competenze nella disciplina agraria ed economia rurale, interamente dediti alla loro missione educativa. La carriera, il trattamento giuridico ed economico tenderebbero a valorizzare l'opera umanitaria e sociale da essi compiuta. Calendari, orari e programmi non sarebbero uniformi e stabili, ma conformi alle necessità ambientali e stagionali e adeguati agli interessi della popolazione del luogo. Per questo tipo di scuole la Regione potrebbe approntare i piccoli edifici scolastici prefabbricati; anche due sole aule sarebbero sufficienti ad accogliere gli alunni, adulti e bambini, delle scuole rurali. Con la istituzione di tali scuole la Regione verrebbe ad integrare efficacemente l'azione dello Stato per l'educazione di base e per l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Attendiamo fiduciosi che la VI Commissione prima, e l'Assemblea dopo, sappiano leggere oltre la lettera del disegno di legge e trovare nelle formule, tecnicamente sintetiche, lo spirito che le anima.

Per quanto si riferisce all'analfabetismo degli adulti viva speranza ci ispira la molteplicità dei corsi popolari istituiti nel decorso anno scolastico, salvo alcune osservazioni che ci ripromettiamo di fare. Ben 970 ne sono stati istituiti a totale carico della Regione, con lo onere di 200 milioni. E' giusto che l'Assemblea si renda conto della opportunità e della utilità della spesa.

Sorta nel 1947, nel dopoguerra, con carattere di contingenza, la scuola popolare, dopo la legge nazionale 12 febbraio 1958 che istituisce una apposita Direzione generale presso il Ministero della pubblica istruzione, si avvia a diventare istituzione stabile, con una struttura ben definita e con larghe possibilità di trasformazione e di sviluppo.

Per giudicare l'effettivo valore di questa scuola bisognerebbe riportarsi allo spirito dell'ordinanza ministeriale del 1947 che la istituisce. Lo spirito di quell'ordinanza fa riferimento all'educazione popolare che non si identifica con l'istruzione primaria, anche se deve riparare le lacune di un sistema scolastico insufficiente. L'istruzione primaria non può essere intesa, sia nel caso della scuola elementare, che in quello della scuola popolare, come un mero tecnicismo strumentale, ma piuttosto come educazione di base, con un contenuto formativo. Non si tratta solo di riparare la

manca di una licenza, nè di ritornare indietro e ripercorrere un cammino ormai superato, ma piuttosto di attingere a sane sorgenti di cultura popolare che non trascurino alcun valore relativo alla responsabilità dell'uomo e del cittadino e che tengano conto delle condizioni di vita, per dare a ciascuno la possibilità di vivere con maggiore consapevolezza.

Questa che è l'essenza della scuola popolare, ha assunto forme che hanno avuto maggiore o minore fortuna: corsi di richiamo scolastico, centri di lettura, corsi per famiglie, per apprendisti e per pastori, fino ai corsi di orientamento musicale. Iniziative geniali che si propongono di raggiungere l'analfabeta o il semianalfabeta, dovunque egli sia, nella officina, nella bottega, nei campi e perfino nella stessa famiglia, ma che richiedono nel maestro oltre che spiccata tendenza a tal genere di lavoro un adeguato trattamento economico. Nella nostra Regione, onorevole Assessore, purtroppo, si sono moltiplicati i corsi ovunque i maestri li richiedessero, tramite gli enti compiacenti e spesso irresponsabili, senza tener conto delle proposte delle autorità scolastiche, senza tener conto delle reali esigenze dei nuclei di analfabeti o semianalfabeti.

Per combattere efficacemente l'analfabetismo non occorre moltiplicare all'infinito i corsi di scuola popolare, ma potenziare i pochi dei quali si riconosce utile e opportuna l'istituzione, approntando aule adatte e comode, fornite di sussidi didattici, organizzando un piano di assistenza per gli alunni, curando che i corsi abbiano inizio non oltre il mese di novembre e si chiudano entro il mese di aprile, prima che cominci il lavoro dei campi, e dando a tutti i maestri una retribuzione adeguata.

Non ci soffermeremo a parlare delle scuole professionali per non ripetere i luoghi comuni già trattati dai nostri colleghi; diremo solo come sia auspicabile che la VI Commissione e l'Assemblea regionale concludano i lavori di questa legislatura approvando un disegno di legge che peraltro va attentamente esaminato e ponderato. A tal proposito è nostro intendimento indire un incontro tra gli uomini responsabili della scuola e quelli delle aziende agricole e industriali, allo scopo di convogliare le varie opinioni e le diverse esperienze verso la formulazione di una norma legislativa che, pur sinteticamente, dovrà esprimere lo spirito e la volontà del legislatore il quale vo-

le creare in Sicilia una scuola, strumento efficace per la qualificazione dei suoi lavoratori.

Diamo invece un rapido sguardo alla scuola post-elementare ponendo la pregiudiziale che essa, come scuola di compimento dell'obbligo scolastico, richiamandoci a quanto abbiamo detto nella prima parte del nostro intervento sull'obbligo costituzionale dello Stato, dovrebbe venir compresa fra i compiti della Amministrazione centrale. La Regione ha il dovere di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, degli studiosi, degli uomini di scuola, dei legislatori, sul problema del compimento dell'obbligo e portare un contributo concreto per la migliore soluzione di esso. Contributo anche di esperienza vissuta e di difficoltà affrontate e superate, nel particolare clima della nostra Isola, tenendo conto del grado di sensibilità educativa e di coscienza scolastica delle nostre popolazioni. Il ritardo della soluzione sul piano legislativo del problema della scuola post-elementare ha indotto molte autorità scolastiche, ispettori e direttori, a tentare l'esperimento nelle proprie circoscrizioni e nei propri circoli. L'esperimento va osservato specialmente nei piccoli centri, tra le famiglie degli operai, dei contadini e degli artigiani, che ordinariamente non fanno proseguire gli studi ai propri figlioli, oltre la quinta elementare. Gli esperimenti che si sono condotti nella provincia di Catania, quasi tutti in comuni aventi un numero di abitanti inferiore a 3.000, hanno dato dei risultati che l'Assessorato regionale dovrebbe valutare ai fini di convenienti aiuti e sovvenzioni. Sono nove classi post-elementari che due Ispettori scolastici, con coraggioso spirito di iniziativa, hanno realizzato, superando qualche difficoltà e incontrando l'adesione piena delle famiglie e degli alunni. Il significato del loro esperimento sarebbe quello di rispondere in Sicilia alle esigenze di una scuola che, differenziandosi dalla Scuola di Avviamento professionale e dalla professionale regionale, abbia i requisiti di una scuola tipica per il compimento ed il completamento dell'obbligo scolastico, che sia, cioè, il naturale proseguimento della scuola elementare, nel senso di integrazione e consolidamento degli elementi formativi che ne costituiscono l'essenza, evitando lo errore in cui siamo incorsi noi siciliani con la istituzione della scuola professionale regionale. Essa è, fuori di dubbio, un lodevole tentativo di scuola del lavoro, ma non tiene conto che

i suoi alunni sono nell'età dell'obbligo, 11-14 anni, età in cui non si può porre, sul piano psicologico e pedagogico, il problema tecnico di un determinato mestiere, anche se particolari e contingenti preoccupazioni di ordine economico e sociale ne pongano l'istanza. Noi non possiamo inserire il fanciullo di 11-12 anni nell'ingranaggio del mondo produttivo, affrettando la fine della sua spensierata fanciullezza e chiudendo prematuramente un ciclo di formazione e di educazione a cui ha diritto, come uomo e come cittadino italiano. Ecco perchè, trattando delle classi post-elementari, abbiamo voluto porre il problema in questi termini: 1) favorire, incoraggiare il moltiplicarsi delle classi post-elementari, anche con un qualche onere finanziario da parte della Regione, allo scopo di fornire dati concreti per la soluzione del problema sul piano legislativo nazionale; 2) affrontare la discussione e l'approvazione del disegno di legge sulle scuole professionali, che non riflettono un problema di obbligo scolastico, ma un problema urgentissimo di qualificazione.

Ancora una volta siamo qui a postulare la esigenza che la legge istitutiva delle scuole materne regionali venga discussa ed approvata. Nelle more della nuova legge s'impone il problema di fare entrare nel loro binario di origine le scuole materne, erroneamente chiamate regionali, istituite a carico dei Patronati scolastici. Poichè la legge 1° aprile 1955 prevede che fra i compiti dei patronati scolastici vi è anche quello della istituzione di scuole materne, perchè non si affida ai Patronati — che sono enti autonomi con definita configurazione giuridica e soggetti al controllo dei Provveditori agli studi e dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione — il compito di istituire e provvedere, con propri fondi, al funzionamento di scuole materne? Approvata la legge, che tutti auspichiamo, la Regione dovrà assumersi l'onere delle scuole materne regionali propriamente dette, mentre i comuni, i Patronati e gli altri enti si adegueranno alle norme sancite dalla legge stessa. E' più che mai opportuno che la Regione conosca quali siano i suoi oneri, le sue competenze ed i suoi limiti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei toccare il tasto, per me particolarmente sensibile, delle assegnazioni provvisorie, cioè dell'ordinanza recentemente emana-

ta dall'Assessorato regionale per la pubblica istruzione. Dico solo che è ben triste ed amaro dover constatare che cadiamo anche noi in certe tentazioni, dopo l'amarissima esperienza e l'infelicitissimo esito dei sistemi adottati per le assegnazioni provvisorie nel 1956.

Non dico altro. Concludo il mio modesto intervento ripetendo ancora una volta a questa Assemblea un appello accorato: i problemi della scuola non vanno considerati solo come problemi scolastici, perchè sono problemi che investono a fondo, in ogni suo aspetto, la vita della società, le sue possibilità di rinnovamento e di sviluppo politico, economico e sociale. E aggiungo: vanno trattati col Testo Unico e col regolamento generale alla mano, ma soprattutto con profonda passione e diremmo anche con la delicatezza con cui si tratta materia sacra, perchè sacra è la fanciullezza e sacre sono le nostre ansie educative. La scuola va servita e non deve servire nessuno; va servita con disinteresse ed amore. E' questa la nostra aspettativa e la nostra viva speranza. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Calderaro. Ne ha facoltà.

CALDERARO, relatore di minoranza. Io sono relatore di minoranza, mi riservo di intervenire dopo l'Assessore.

PRESIDENTE. D'accordo. Come relatore di minoranza ha questa facoltà, onorevole Calderaro.

L'onorevole Marraro, che segue nel turno degli iscritti, è stato da me autorizzato ad allontanarsi, in quanto non si riteneva che in mattinata potesse prendere la parola. Costatata l'assenza dei deputati che seguono l'onorevole Marraro nel turno degli iscritti, non ritengo opportuno dichiararli decaduti dalla facoltà di parlare; rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta successiva.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione ha fatto conoscere di non po-

ter partecipare ai lavori dell'Assemblea per le sedute odierne, essendo fuori sede per motivi del suo ufficio.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti previsti dagli articoli 73, lettera D, e 143 del regolamento interno dell'Assemblea, della seguente mozione:

— n. 98 degli onorevoli Messineo ed altri concernente: « Provvedimenti in favore degli olivicoltori ».

C. — Discussione dei disegni e delle proposte di legge di cui all'ordine del giorno della seduta precedente.

D. — Votazione per l'elezione di un deputato questore.

La seduta è tolta alle ore 12,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo